

Carissimi parrocchiani ed amici, fra pochi giorni rivivremo la Pasqua e, per l'occasione, vi propongo di rileggere l'aneddoto di *"Marta e il crocifisso"* che già due anni orsono vi avevo offerto per argomentare sulla Risurrezione, consapevole che si tratta di un mistero, cui più volte ho fatto riferimento nelle celebrazioni o in altre occasioni per giustificare il fatto che, entrando nella chiesa di Ronco, non vediamo più il Cristo inchiodato alla croce. I più non ricordano o forse non hanno neppure letto il racconto. Ecco perché ritorno sull'argomento mai abbastanza meditato. Tale aneddoto potrebbe svelarci una comprensione diversa, più verosimile della Risurrezione. Protagonista una bambina (e i bambini andrebbero presi molto più sul serio) e una maestra che in un susseguirsi di domande e risposte, a volte evasive poco convincenti da parte di quest'ultima, obbliga pure noi a usare le parole appropriate quando intendiamo "spiegare" con affermazioni già confezionate, anziché pensare ed elaborare linguaggi adeguati al tempo e alle persone. Chissà che non ci ritroviamo in questo percorso di ricerca e di descrizione di tale mistero!

In quanto gente di una fede spesso inquieta facciamo un piccolo sforzo per accostarci alla prossima Pasqua, desiderosa di andare oltre sentendo già presente nella nostra vita lo Spirito del Cristo il Risorto.

MARTA E IL CROCIFISSO...

Nella piccola scuola materna Marta è già di casa: la frequenta da poco, ma conosce un po' tutti e tutto dell'ambiente dei suoi giochi e delle prime esperienze di rapporto con gli altri. Fuori fa freddo e gli spazi si riducono necessariamente alla grande stanza comune, tra il vociare degli altri bambini. Ed è stando lì a lungo che un giorno la piccola notò il crocifisso, discretamente posto in una parete molto in alto, forse per nascondere alla vista dei piccoli l'immagine di un uomo morto in croce. Marta non vi aveva mai fatto molto caso, forse ritenendolo parte dell'arredamento.

Ma quella mattina lo notò, si fermò davanti ad esso con il naso all'insù e lì rimase finché un'insegnante le si avvicinò, e insieme guardarono quella croce di trenta centimetri. Poi Marta si rivolse all'insegnante e chiese, con la naturalezza dei bambini: *"Che cos'è?"*.

La risposta si fece attendere un po', poi, preso coraggio, la maestra si sedette vicino a Marta e le sussurrò, quasi timorosa che altri ascoltassero, consapevole com'era di non saperla lunga sull'argomento: *"è un uomo, si chiamava Gesù, ed era figlio di Dio; è morto in croce per la salvezza di noi tutti"*. Marta rifletté un attimo e riprese: *"Da che cosa doveva salvarci?"*. *"Dal peccato originale"* - Poi, come per anticipare l'inevitabile domanda della bambina, azzardò: *"Adamo ed Eva, creati da Dio, vivevano felici nel paradiso terrestre fino a quando disobbedirono alla sua proibizione di non raccogliere un frutto (una mela, si dice). Furono cacciati e, da allora, noi nasciamo con*

quel peccato. Solo Dio poteva cancellarlo e ha mandato suo figlio, che si è fatto uomo ed è morto sulla croce per noi". Così parlò la maestra, preoccupata com'era di dover sintetizzare in modo semplice i contenuti, insieme, della Genesi e del Vangelo. Marta non capiva: *"Ma allora Gesù, se è morto in croce, com'è riuscito a salvarci?"*. Cominciava a diventare difficile, ma l'insegnante aveva da tempo imparato la pazienza e la comprensione: *"Proprio morendo così, per mano degli uomini, solo con il suo sacrificio poteva salvarci"*.

Ma Marta incalzava: *"Ma come hanno potuto gli uomini uccidere il figlio di Dio?"* - *"Perché doveva essere così, perché questa era la sua volontà"* - fu la risposta un po' in affanno.

La faccenda diventava complicata, anche perché Marta non dava tregua: *"Ma perché Dio, per dimostrarci il suo perdono, ha lasciato che suo figlio fosse ucciso in croce? Non è questo un peccato molto più grave di quello commesso da Adamo ed Eva? Come potrà perdonarci per aver messo in croce Gesù?"*.

L'insegnante, un po' smarrita, fissò dolcemente negli occhi Marta, poi accennò ad alzarsi, a significare che la successiva risposta sarebbe stata l'ultima: *"Dio ha lasciato che suo figlio morisse sulla croce per dimostrare il suo grande amore per noi"*. *"Ma allora"* - fu l'ultimo tentativo per trattenere la maestra presso di sé - *"Dio ha voluto*

I racconti della Resurrezione sono per me delle *icone*: ci sono le icone dipinte e ci possono essere delle icone scritte. Cos'è l'icona? in che cosa si differenzia dal ritratto? Le icone tendono a darci non la realtà fisica, ma la realtà spirituale, la profondità interiore di uomini e di eventi. I racconti della Resurrezione sono, in un certo senso, come un quadro fiammingo. Mentre la pittura del Rinascimento è tutta data in primo piano, circoscritta, conchiusa, statica, con uno schema sotteso, la pittura fiamminga ha una profondità di campo, è come una storia che viene raccontata e nel suo raccontarsi non è statica, non è immobile. Un quadro fiammingo racconta una vicenda e la coglie nel suo dinamismo. Le apparizioni sono, appunto, un'immagine raccontata, sono un'icona che svela l'interiorità, la profondità spirituale di un evento attraverso il suo farsi, il suo evolvere. Traducono un'esperienza abissale, profonda, decisiva, assoluta, per cui nella vita dei discepoli c'è un "ante" e un "post", un prima e un dopo, che ha mutato radicalmente la loro vita e il senso della loro vita. I Vangeli raccontano un'esperienza che inizia a Betlemme e che si consuma sulla croce, dove trova il suo compimento. Il vangelo di Giovanni si conclude con la morte in croce e con le parole *Et emisit spiritum*, che non significa, come ci avvertono gli esegeti, "rese lo spirito" ma "*donò ai discepoli il suo Spirito*". L'evento della morte di Cristo in croce è di una ricchezza tale che comprende eventi diversi: la morte, la Resurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste. Per Giovanni tutto avviene nel momento in cui Gesù dona lo Spirito, le apparizioni sono aggiunte posteriori. Gli evangelisti, per esprimere tutta la ricchezza della divina vicenda consumata da Cristo, raccontano anche il cammino che hanno fatto nella comprensione dell'esperienza spirituale di Gesù: un lungo cammino di quaranta giorni. Sappiamo che il numero 40 nella Bibbia esprime non una quantità definita, ma il tempo necessario e sufficiente per una profonda chiarificazione interiore. Quindi gli evangelisti, attraverso i racconti delle apparizioni, ci narrano il loro cammino, dalle evidenze tragiche del venerdì santo, con la certezza che tutto era finito, alla luminosa evidenza della Pasqua. Nel racconto dei discepoli di Emmaus si avverte questo dialogare tra di loro nel tentativo di sciogliere quell'evidenza tragica. Portano il peso di tutta la cruda evidenza dei fatti, sentono sulle loro braccia il peso del Cristo morto: sono rimasti soli... Resta comunque la speranza, mai rinunciata, di un ritorno di Cristo e di ritrovarlo nella sua presenza fisica, espressa dalla corporeità delle apparizioni.

A questa speranza si aggrappano ancora i discepoli di Emmaus.

Dicono, infatti, al pellegrino misterioso: "*Noi avevamo sperato,*" (...) "*alcune donne ci hanno detto di averlo visto, ma noi non l'abbiamo visto*". Erano prigionieri della dolcissima e disperata religiosità dei ricordi e delle memorie, pellegrini della nostalgia e della tristezza, alla ricerca di un tempo definitivamente perduto, chiuso. E' il venerdì santo! Dentro questo dramma, ecco l'irrompere di una nuova altissima evidenza interiore, lucida come una rivelazione, c'è il cadere del velo: "E dai loro occhi cadde come un velo". Questa esperienza si esprime nell'annuncio dei discepoli: "*Il crocifisso è vivente, è risorto*". Colui che è stato crocifisso è vivente ed è il donatore dello Spirito. Questo è il cuore, il nocciolo luminoso del primo annuncio. Ora come è avvenuto questo cammino dall'oscurità del venerdì santo, dal "tutto è finito", a questa evidenza nuova più alta, fortissima come è forte l'esperienza dello Spirito? Certo c'è stato un evento - i racconti ci dicono questo - i discepoli si arrendono all'evidenza di un evento. C'è il farsi di una evidenza che irrompe, che accende la parola, che rivela, che toglie il velo, che sconfigge le evidenze carnali forti della forza dei fatti e delle cose, che vince e dissolve anche le incertezze di una speranza trepida, che spera e che insieme sente l'inconsistenza del proprio sperare. Per me il cuore dell'Evangelo non è la morte e Resurrezione di Cristo, perché queste vanno lette alla luce di tutta l'esperienza del Gesù storico vissuto con i discepoli. Si rovescia la prospettiva: senza l'esperienza che Gesù ha fatto con i discepoli, non è leggibile la Resurrezione. Nel Vangelo di Luca, Gesù dice: "*O stolti tardi a credere, non doveva forse il Cristo passare attraverso la passione per poter risorgere...e incominciando da Mosè e da tutti gli altri profeti spiega, apre loro il significato, della scrittura e della sua esperienza*". Li aiuta a rileggerle.

Allora qual è questo cuore dell'Evangelo che ci fa capire la Resurrezione? A me pare che tutto l'Evangelo risponda alla ricerca nostra di un senso della vita che si riassume nella domanda: "*Maestro che cosa bisogna fare per avere la vita eterna?*". Qual è il cuore del messaggio evangelico? E' la proposta che Gesù fa a tutti di una vita che ha in sé qualcosa dell'assoluto di Dio: un assoluto di senso, di consistenza, di eterno, di comunione oltre le nostre fragili comunioni, oltre le nostre pallide e insufficienti fedeltà, una profondità di comunione che Gesù indica nel discorso della Cena: una compresenza di tutti in tutti, una comunione dove l'uno è interiorizzato nell'altro, come Tu, Padre, sei in me, io in Te, noi in loro, loro in noi, consumati nell'unità". Questo è il cuore dell'Evangelo: è questa la proposta dell'eterna vita di Dio, se vuoi, puoi attingervi, è accessibile.

PROSSIME CELEBRAZIONI IN VISTA DELLA PASQUA 2014

Confessioni tradizionali:

Celebrazione Comunitaria del Perdono

(ossia confessioni)

Lunedì 7 aprile 2014 ore 20,45

in San Martino a Quaregna

- + venerdì 11 aprile dalle 14,30 alle 15,30
alle Cappellette di Quaregna
- + sabato 12 aprile dalle 14,30 alle 15,30
chiesa parrocchiale di Quaregna
- + sabato 12 aprile dalle 14,30 alle 15,30
chiesa parrocchiale di Ronco

In parrocchia a Ronco e a Quaregna non si confessa alla Vigilia di Pasqua!

Nelle mattine della Settimana santa alle ore 8,45: recita di Lodi per tutti a Ronco

SABATO 12 APRILE 2014 ORE 20,45
CHIESA PARROCCHIALE DI QUAREGNA

SULLA SOGLIA DELLA SETTIMANA SANTA: SETTIMA SOSTA MEDITATA

Lettura di brani tratti da ADRIANA ZARRI

DOMENICA 13 aprile 2014 DOMENICA DI PASSIONE (detta anche delle Palme)

Santa Messa Solenne

ore 9.00 a Quaregna

ore 10,30 a Ronco

Si commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e si legge il racconto della Passione di **Matteo**

Giovedì Santo ore 10.00 *Santa Messa Crismale con il Vescovo nella Cattedrale di Biella*

Santa Messa (cena del Signore)

ore 18,00 a Quaregna

ore 20,30 a Ronco

Venerdì Santo ore 15.00 *Via Crucis in chiesa parrocchiale a Ronco e a Quaregna-Cappellette*

Celebrazione della Passione del Signore

ore 18,00 a Quaregna

ore 20,30 a Ronco

Sabato Santo ORE 21.00 **SOLENNI VEGLIA PASQUALE**

(UN' UNICA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI RONCO)

N.B. Per provare i canti è arrivare mezz'ora prima (*dopo la celebrazione rinfresco in oratorio*)

DOMENICA DI PASQUA : CRISTO E' IL RISORTO !

Ore 10,00 Celebrazione a Quaregna

Ore 10,30 Celebrazione a Ronco

N. B.: Nella settimana santa sono sospese le messe per i defunti del giovedì (alle Cappellette) e del venerdì (a Ronco), così pure quella del sabato santo alle 18,30 alle Cappellette.

Il 19 maggio 1964 ricorre il cinquantenario della morte di don Umberto Serralunga.

Lo ricorderemo lunedì 19 maggio alle ore 20,30

nella chiesa parrocchiale di San Defendente

e mercoledì 20 maggio nella chiesetta di Ronco

Pasqua

Se facciamo morire la pretesa di vincere
se nel vivere pensiamo anche agli altri
se nel morire ci affidiamo alla vita
se il male perdoniamo
settanta volte sette
perché il nostro male
è già stato perdonato
se col prossimo usiamo
quella pazienza e mitezza
che chiediamo per noi
se così viviamo
una vita che non muore
noi che viviamo
morendo ora per ora
viviamo pure
risorgendo fin d'ora.



Luca Sassetti (15 marzo 2014)

CREDO di don Michele Do

Credo in un solo Dio che è Padre,
fonte sorgiva di ogni vita,
di ogni bellezza, di ogni bontà.
Da lui vengono e a lui ascendono
tutte le cose.

Credo in Gesù Cristo,
figlio di Dio e figlio dell'uomo.
Immagine visibile e trasparente
dell'invisibile volto di Dio;
immagine alta e pura del volto dell'uomo,
così come lo ha sognato il cuore di Dio.

Credo nello Spirito santo che vive
e opera nelle profondità del nostro cuore
per trasformarci tutti a immagine di Cristo.

Credo che da questa fede fluiscono
le realtà più essenziali e irrinunciabili
della nostra vita:
la Comunione dei santi e delle cose sante,
che è la vera Chiesa;
la buona novella del perdono dei peccati,
la fede nella Resurrezione
che ci dona la speranza
che nulla va perduto della nostra vita,
nessun frammento di bontà e di bellezza,
nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato,
nessuna lacrima e nessuna amicizia.

Amen.